

La crisi che cambierà il mondo

GIANCARLO BRUNO

SEGUE DALLA PRIMA

Tendenze fondamentali sono attualmente dissimulate dietro eventi periferici che attirano l'attenzione delle opinioni pubbliche e che sembrano sbiadire dopo qualche giorno. Queste tendenze stanno cambiando il mondo come lo conosciamo e avranno un impatto fondamentale su come vivremo le nostre vite di cittadini del villaggio globale.

I segnali di questo cambiamento si sono visti e si continuano a vedere: dagli shock continui del prezzo del petrolio e delle materie prime, alla caduta pericolosa del dollaro, alla fragilità dei mercati immobiliari, all'aumento del prezzo dei prodotti alimentari. Tutte queste variabili sono interconnesse: l'aumento del prezzo delle materie prime ha trasferito ricchezza dal nord/ovest del mondo al sud/est, indebolendo il dollaro, spingendo la produzione di fonti di energia alternative che hanno sottratto risorse alla produzione alimentare aumentando i prezzi, mentre la crisi finanziaria negli Stati Uniti ha tolto fondi alle famiglie che sono ancora meno in grado di fare fronte agli impegni con le banche e fanno così crollare il valore degli immobili invenduti o svenduti.

Tutti questi eventi testimoniano un cambiamento dall'egemonia americana a un nuovo sistema di governance mondiale.

Chi ha la responsabilità di gestire l'agenda globale deve oggi preoccuparsi di nuove sfide, che potevano invece essere ignorate nel passato. Assicurare una crescita economica sostenibile per l'ambiente è diventato fondamentale: la crescita della popolazione mondiale (8,9 miliardi di persone

nel 2049) crea domanda per maggiori produzioni alimentari, energia, acqua, e altre risorse naturali. Per mantenere l'aumento della temperatura sotto i 2-5 gradi nei prossimi decenni, studi suggeriscono che le emissioni di anidride carbonica debbano essere tagliate della metà (*Intergovernmental Panel on Climate Change*). Questo mentre l'imperativo di ridurre la povertà sembra invece suggerire l'opposto: i Paesi in via di sviluppo protestano il loro diritto ad usare l'ambiente e inquinare per crescere, come i Paesi sviluppati hanno fatto prima. Difficile ignorare il loro argomento, quando un miliardo di

Stiamo vivendo la transizione tra un potere in declino e un altro tutto da inventare

persone vive con meno di un dollaro al giorno. L'aspetto nuovo è che, mentre la povertà del sud del mondo è sempre stata conosciuta e discussa, oggi alcuni di questi Paesi si organizzano in alleanze inedite (interessante è l'attenzione che la Cina sta dimostrando sempre più lucidamente verso alcuni Paesi africani, dove le collaborazioni economiche alludono a nuove relazioni geopolitiche), che spostano la bilancia del potere. La situazione della sicurezza dell'ordine mondiale dà anche essa segnali di profondo cambiamento. Il terrorismo e il crimine internazionali, i conflitti locali e gli stati fallimentari (quelli che non sono in grado di garantire un livello minimo di controllo delle rispettive società) sono in aumento. Chiaramente i modelli di sicurezza tradizionali, con gli Stati Uniti che assicurano il ruolo di polizia del mondo con l'aiuto più o meno entusiasta della Nato, si

stanno dimostrando non all'altezza del compito, mentre la società globale sembra avere un senso della comunità più debole che mai.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale il mondo è stato diviso tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e i loro alleati. Dopo il 1989 e la caduta del Muro il potere è stato concentrato nelle mani degli Stati Uniti soltanto. L'egemonia globale, però, è per sua natura di breve durata: un sistema internazionale dove un solo attore controlla ricchezza e potere è per sua natura altamente instabile. Altri attori del sistema si organizzano per un nuovo equilibrio, e gli Stati Uniti devono adattarsi a un nuovo ruolo in una comunità globale policentrica dove il potere è distribuito in nuovi centri - tema al cuore della campagna elettorale per le elezioni presidenziali. L'elemento nuovissimo in questa transizione del potere però è un altro: il sistema sta attraversando cambiamenti più sottili e qualitativi. Non si passa soltanto dalla gestione singola del potere di uno Stato a una condivisione con altri Stati, ma si assiste all'aumento dell'influenza di attori non istituzionali, come operatori economici e del business e la società civile. Il potere si distribuisce, si "democratizza" sempre più, in un mondo fatto di reti dove l'informazione è disponibile a tutti e in cui il potere non è gerarchizzato ma "googlizzato" e distribuito all'interno del sistema. Internet ha aperto opportunità inimmaginabili, permettendo non solo l'accesso e la democratizzazione dell'informazione, ma, più recentemente, ha fornito l'infrastruttura per la creazione di reti e piattaforme sociali che creano nuovi livelli di collaborazione e scambio tra decisori.

Mentre le istituzioni internazionali si dimostrano sempre più deboli, anacronistiche e inadatte a gestire le sfide a cui sono confrontate (Wto in stallo, Fondo Monetario in seria crisi di identità, G8 influenzato da tat-

ticismi di breve periodo), nuove architetture per la gestione del potere si profilano. Sempre più leader mondiali si riducono alla gestione delle conseguenze delle crisi invece di prevederle e prevenirle - è chiaro che manca oggi una visione strategica di lungo periodo, e la politica è sempre più influenzata da fattori contingenti. I leader politici occidentali sono sempre meno graditi dai loro elettori, che cercano invano di soddisfare o placare con politiche compiacenti e dagli effetti pericolosi per le generazioni successive.

Mai come oggi quindi diventa indispensabile concepire il potere come interazione di reti di influenza, con regole del gioco basate sul rispetto delle differenze e sulla comprensione che la governance mondiale dipende sempre più dall'interazione di attori non tradizionali. Nuovi partenariati e nuove categorie di potere devono essere considerati, in cui il "soft power" dato dalla capacità di creare consenso e fiducia intorno al proprio progetto diventa tanto importante quanto il concetto tradizionale di "hard power" economico e militare. Il successo delle istituzioni di-

penderà quindi sempre di più dalla loro capacità di essere dinamiche, flessibili, innovative, pragmaticamente consapevoli delle sfide e delle aspettative che fronteggiano, realistiche, inclusive e interrelate. Nuove visioni e nuove strategie sono necessarie, e la collaborazione innovativa è la chiave per il successo della gestione del potere democratizzato della società dell'informazione diffusa.

L'Italia offre un esempio particolarmente obsoleto di una concezione della gestione del potere frammentata e non inclusiva, arroccata su posizioni vecchie, immobili e miopi. Il potere è nelle mani di attori sempre più lontani dalla realtà culturale ed economica del Paese, ignari della velocità sorprendente del cambiamento nel mondo. Una riforma sostanziale, una nuova visione sono necessarie se l'Italia vuole raccogliere la sfida e fare parte di un sistema creativo e rilevante. Il potere deve essere condiviso con nuovi attori, in una evoluzione necessaria e benefica di un modello che ha provato ormai la sua incapacità a gestire il passaggio al nuovo.

Perché i poveri votano a destra

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Allora è vero che i poveri votano a destra? È vero che tra i poveri, gli operai e i ceti medi produttivi colpiti da perdite del potere d'acquisto e di status, aumentano insicurezze e paura del fu-

Questa crisi nasce soprattutto per le politiche economiche della destra

turo, indirizzate abilmente dalle destre populiste contro i "diversi", immigrati, gay, studenti ribelli del '68 e contro le politiche di solidarietà e dei controlli? Se è così, questo avviene anche per carenze culturali della sinistra nel fare analisi e proporre cure che spesso si confondono con quelle della destra.

A sostegno di questa tesi citerò passi di un libro di R. Reich, ministro del Lavoro del primo governo Clinton, oggi docente alla Brandeis University dal titolo significativo: «Ragiona! Perché il liberal vincerà la battaglia per l'America» (liberal sta per progressista). L'autore spinge i democratici a ragionare con analisi e programmi ispirati agli interessi del Paese, che oggi più che mai ha bisogno di politiche di solidarietà sociale e di controlli pubblici se vuole evitare grandi depressioni come nel '29 e crisi gravi come quella di oggi, dovute, oltre che dall'assenza di controlli, al calo dei consumi e della domanda interna da impoverimento di massa.

«Anziché sul rafforzamento della moralità pubblica - i finanziari di Wall Street senza controlli e con paghe esorbitanti - i "radcon" (radicali conservatori) si concentrano sulla moralità sessuale. Essi preferiscono regolamentare le camere da letto piuttosto che le stanze degli esecutivi d'amministrazione. ... Elemento determinante del successo della destra sono le truppe d'assalto mediatiche, che puntano sulle insicurezze e le paure di chi non arriva a fine mese, convincendo i cittadini che tutti i loro guai vengono da malattie esterne portate dalla sinistra, immigrati, ambientalisti, studenti, gay, arabi e comunisti. Le vetrine

mediatiche sono finanziate da un gruppo di magnati di media come Murdoch e il reverendo Sun Myung Moon e sostenute da giornali come *Wall Street Journal*, *Weekly Standard*, *Washington Times*, *New York Post*, *New York Sun*...

Dopo aver conquistato le radio - 600 stazioni con 20 milioni di ascoltatori raggiunti nel 2003 - i *radcon* conquistano la Tv. *Fox News* di Murdoch nel 2002 supera Cnn nella guerra degli ascolti tra i canali d'informazione via cavo. Il dominio dei *radcon* non è dovuto solo al denaro e ai media. Alcuni attribuiscono l'eclissi dei democratici al fatto che il partito non ha saputo tenere il passo con un elettorato diventato più conservatore. Sono proprio quelle persone più danneggiate dalle politiche conservatrici dei repubblicani che, presi da insicurezza e paura, sono spinti ad incolpare gli altri. I *radcon* sono stati bravi a orientare paure ed insicurezze sui liberal. Molti democratici sostengono di essersi dovuti spostare al centro per seguire l'elettorato. Non serve coraggio per spostarsi al centro come viene definito dai sondaggi. Se vuoi essere un politico leader con tue idee sei tu che stabilisci il centro, non lasciando ai sondaggi dirti dove andare. Al massimo i sondaggi ti dicono da che parte sta la gente ed è inutile portarla dove già si trova, devi portarla in direzione dei tuoi valori e dei suoi veri interessi... Molti democratici hanno smesso di votare. Alle presidenziali del 2000 votarono i tre quarti degli elettori con redditi superiori ai 75mila dollari, solo un terzo di quelli con redditi inferiori ai 10mila. Con un astensionismo più equilibrato Al Gore avrebbe stravinto».

In sostanza Reich è convinto che i democratici torneranno ai loro valori storici rooseveltiani di capitalismo sociale di mercato senza confondersi con la destra su temi come sanità, fiscalità, paradisi fiscali, controlli sulla finanza e senza inseguire più un centrismo che continua a spostarsi verso destra. Allora non ci sarà partita alle prossime elezioni, una volta convinta la maggioranza degli americani che i loro interessi sono meglio tutelati dalle politiche liberal che da quelle protocalpitale asservite all'avvidità di Cheney, dei Bush e dei loro amici.

PS
Robert Reich, che nel 2004 aveva previsto la sconfitta di Al Gore, oggi prevede la vittoria di Obama.



Quel che resta dell'Università

ALDO GIANNULI

Le notizie sono da bollettino di guerra: il Rettore della Statale di Milano dice che, a seguito dei tagli, non sa se già dal 2010 sarà costretto a bloccare il pagamento degli stipendi, quello di Siena dichiara che non sa come fare già dal 1° gennaio, e così via. Inoltre nel giro di sei anni andranno in pensione circa il 50% degli attuali ordinari ed associati; questa legge finanziaria prevede che, sino al 2012, solo un quinto di essi possano essere sostituiti con nuovi concorsi e, dal 2013 uno su due. Ovviamen-

te, si apriranno vuoti paurosi nella didattica che saranno colmati o con il lavoro gratuito dei ricercatori (magari promossi "professori aggregati", con lo stesso stipendio di oggi, per obbligarli a farlo a costo zero) o con contratti a tempo. Forse siamo maligni (d'altra parte, "qualcuno" ci ha insegnato che "a pensar male si fa peccato, però si indovina") ma ci viene il dubbio che questa cura da cavallo abbia poco a che fare con reali esigenze di bilancio e punti invece ad una rapida e generalizzata privatizzazione dell'Università. Già la manovra finanziaria di

luglio ha fatto balenare l'ipotesi che le università possano trasformarsi in fondazioni di diritto privato, con una semplice delibera del senato accademico. Allora facciamo una ipotesi: le università, una dopo l'altra, si trovano in condizioni di non poter far fronte alle spese e decidono per questo di trasformarsi in fondazioni, per acquisire soci privati, con due esiti: alcune li trovano e, in breve, diventano appendici di qualche gruppo finanziario, altre non li trovano e, semplicemente, falliscono (come ogni impresa privata) ed i loro beni vanno all'incanto, acquistati

per due soldi, da gruppi finanziari che ci fanno la loro università. Ovviamente, università privatizzate non avrebbero alcun interesse a bandire concorsi, ma procederebbero con contratti da precari, e non avrebbero alcun interesse a mantenere facoltà "improduttive": ci sarà un futuro per Lettere, Scienze Naturali, Scienze della Comunicazione? E al posto di Lingue non basterà una scuola per traduttori e interpreti?

Qui non si tratta di qualche taglio alla spesa pubblica, ma del tentativo di cambiare natura al sistema universitario italia-

no con un colpo di mano. Beninteso, l'attuale ordinamento è indifendibile: l'offerta didattica fa pietà, i profili professionali sono assolutamente fuori mercato, la selezione del corpo docente è clientelare e scandalosa, la ricerca sopravvive in poche isole. Ma non sarebbe una gran soluzione quella di passare dalla padella baronale alla brace padronale. Occorre pensare ad una forma radicalmente nuova di università alternativa tanto a quella esistente quanto a quella che ci propongono Tremonti e la Gelmini. Possiamo provare a discuterne?

Il Nobel che sparava i numeri al buio

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Ogni tanto il signore della luce veniva di sopra, dove noi neurobiologi passavamo le giornate a infilzare con microelettrodi di vetro le cellule nervose di calamari e gamberetti: non per una debolezza gastronomica, ma perché quegli animali, meno evoluti dei mammiferi, sono in possesso di cellule più grandi del normale. Dunque più agevoli da studiare. E lì, in quelle "enormi cellule" (un decimo di millimetro...) iniettavamo le molecole di Roger. Come l'Arsenazo 3, che cambiava colore appena il calcio contenuto all'esterno entrava den-

tro la cellula. O come il Nitr-7 che, al contrario, il calcio lo teneva dentro di sé: bastava un lampo di luce e quella "gabbietta chimica", magicamente, si apriva liberando il calcio direttamente nella cellula.

Grandi invenzioni, quelle di T sien. Perché hanno cambiato il modo di fare ricerca, almeno in questo angolo della neurobiologia. Come il Fluo-3, che iniettato nelle cellule nervose permette di capire come e dove crescono, come si comportano, quali connessioni stabiliscono. O come la Green Fluorescent Protein (Gfp), che non è stata una sua invenzione ma che Roger ha studiato, capito e alla fine copiato. E che gli è valso giustamente il Nobel per la Chimica, perché

svelando i meccanismi di quella proteina naturale (è quella che consente ad alcune meduse di emettere una luce fluorescente) Roger T sien ha prodotto molec-

Ogni tanto il "signore della luce" veniva con le sue molecole speciali al piano di sopra dove noi neurobiologi passavamo le giornate a infilzare calamari e gamberetti

le luminescenti diventate utilissimi "marcatori biologici" oggi impiegati in ricerca come in medicina, ad esempio per eviden-

ziare le cellule tumorali. Occhiali enormi e dentoni alla Omar Simpson, Roger era in quegli anni di Berkeley il tipico "nerd" americano, il seccione

(già, maglietta con taschino) e la calcolatrice che teneva appesa alla cintura ma che non usava mai. Sì, perché Roger "Simpson" i conti li faceva a mente. Ricordo un duello, al buio naturalmente, tra il mio capo, affermato neurobiologo, e quell'occhialuto chimico. E più il primo pigiava i tasti del computer con l'ausilio di una torcia elettrica (per non disturbare le molecole di Roger) più quello lo bruciava sul tempo usando, non la macchinetta, ma i suoi allenatissimi neuroni. «È facile - disse prima di stendere al tappeto il mio capo ormai stordito - basta seguire l'intuito: devi solo lanciarti, poi i numeri vengono da soli».

llando@unita.it

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria di diritto riservato dal luglio 2001 (Tribunale di Roma) e al giornale dei Democratici di Sinistra (DS). La società ha sede nei comuni di viale degli Etruschi, 250 - 00153 Roma - tel. 06 585571 - fax 06 58557219</p> <p>Stampa</p> <ul style="list-style-type: none"> ● STS S.p.A. Strada 5, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) ● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Sarprint Srl, Z.I. Tossilo 08015 Macomer (NU) tel. 0785 743219 fax 0785 743219 ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424512 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 8 ottobre è stata di 123.569 copie</p>	
--	--	---	--